“Celebriamo una Pasqua nuova nel mondo giovanile”

Buonasera a tutti, ringrazio di cuore don Francesco per questo invito gradito e inatteso, inatteso perché non sono particolarmente abituato a fare queste uscite fuori dalla parrocchia. Partecipo ogni tanto a tavoli di dialogo sul mondo giovanile sugli oratori a livello diocesano. Questa sera vorrei riportarvi qualcosa con grande semplicità. Mi lascio ispirare dalle parole dei vangeli che stiamo ascoltando in queste domeniche, dalle parole di papa Francesco e dal nostro arcivescovo Mario.

Innanzitutto, vorrei farmi aiutare da papa Francesco nella sua ultima enciclica “Fratelli tutti” che è stata firmata sulla tomba di San francesco, il quale ha ispirato il papa nella stesura di questa enciclica.

Il papa nel primo capitolo sottolinea le ombre di un mondo chiuso, che sono aumentate durante quest’anno di Covid. Il papa dice che questo mondo corre senza una rotta comune, con un senso di avversione e insofferenza verso chi è diverso, che nasconde molta paura, dilaga la disoccupazione, si diffonde la cultura dei muri, la cultura dello scarto e della squalificazione: Se non soddisfi sei fuori. Si diffonde l’insicurezza, la solitudine, l’indifferenza, c’è il rischio di divenire sordi alla voce di Dio, del prossimo, alla voce del Creato. C’è uso stile consumistico del tutto e subito che continua a crescere. I rapporti digitali frammentano, danno solo apparenza di socievolezza, c’è la diffusione di notizie false, c’è un cumolo di informazioni che riempie la rete e questo non vuol dire più informazione e più sapienza. C’è la perdita del senso della storia, si ricomincia sempre tutto da capo: non ce memoria di un passato.

L’arcivescovo Mario dice che si ha l’impressione che i cristiani in un mondo così hanno smarrito la loro differenza decisiva rispetto a chi non ha speranza. Decisamente c’è molto buio, non possiamo negarlo, questa rilettura fa spavento. Forse noi adulti abbiamo più filtri per mascherarci e difenderci, ma i giovani, questo mondo che spesso mal odora lo respirano e tanto. Allora, come intervenire? Quali sono le scelte convincenti, per nutrire, sostenere e far crescere cristianamente e quindi umanamente i nostri giovani. Come intervenire? Perchè noi non vogliamo sederci, siamo gli uomini e le donne della speranza. Allora di cosa abbiamo bisogno? Cosa possiamo proporre ai nostri giovani? La certezza che Dio vive, che Dio è vivo, che Dio è operante, che Dio ti conosce. Christus Vivit: Dio vive e ti vuole vivo. La scorsa domenica abbiamo letto nel Vangelo le parole di Gesù : “Prima che Abramo fosse io sono” il nome di Dio è “Io Sono” ossia ci sono sempre stato, ci sono adesso e sempre ci sarò. Questa e la certezza da cui iniziamo tutto e la certezza di cui i giovani hanno bisogno.

Allora in questi giorni con i responsabili della pastorale giovanile della Diocesi stiamo cercano di rivedere una proposta di cammino per i giovani: dobbiamo semplificare tanto, perchè siamo colmi di tante iniziative che a volte ci fanno perdere il “perché?” e il “per chi?”. Ci siamo chiesti dove Dio è incontrabile? Stiamo ideando la proposta chiamata le 3 P: **Parola, Pane, Poveri**. Per i giovani, in questi i prossimi anni, con decisione dobbiamo proporre la parola di Dio. Perchè proporre la parola di Dio? Perchè sempre nel vangelo di domenica scorsa Gesù dice ai figli di Abramo “Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno” osservare la parola di Dio significa capirla, ascoltarla, accoglierla e farla diventare carne: vita. Se siete qui questa sera è perché questo è capitato anche a voi: sicuramente avete una parola che ha segnato la vostra giovinezza, che ha segnato alcune scelte.

Anni fa con Don Francesco siamo diventati preti e in occasione della prima messa abbiamo dovuto scegliere, ciascuno dei sacerdoti, una frase della parola di Dio, che potesse sintetizzare la vita, il cammino, il percorso, gli studi. Io ho scelto una frase del salmo 33 al verdetto 6, che dice così: “Guardate a Lui e sarete raggianti” Questo per me è il succo della mia vita. E quando una frase del Vangelo fa breccia nel cuore e nell’intelligenza, la vita cambia. E la vita si sostiene e diventa consistente. Quindi dobbiamo continuare a proporre la **parola di Dio**. Ci vuole una condizione però perché la parola di Dio possa toccare le corde del cuore, e la condizione è il silenzio: cercare di rallentare, di cambiare velocità. E quando questo accade, le vite si rigenerano. Pensiamo alla vicenda della Samaritana, o alla vicenda del cieco nato: vite rigenerate perché venute in contatto con una parola.

Poi c’è **il pane, la seconda P**, e per pane si intendono i sacramenti, l’eucarestia e l’adorazione eucaristica. Stasera avete iniziato con l’adorazione della croce, ovvero un attimo di silenzio. Il pane, i sacramenti; anche qui è incontrabile il Signore, ed è vivo.

Infine **i poveri**. Alla fine del Vangelo di Matteo del giudizio universale, leggiamo: “Ogni volta che avete fatto questo a uno senza abito e senza cibo, l’avete fatto a me”. Il povero rende presente Cristo. Allora ecco abbiamo cercato di scandagliare in modo sintetico quei luoghi in cui Dio è vivo e dobbiamo continuare a perseguirli e ad offrirli, a fare spazio.

Parola, pane e poveri.

Un’altra cosa che volevo sottolineare, è quanto sia importante per un giovane, in modo in particolare, riscoprirsi figlio: figlio conosciuto, perdonato e amato per quello che è, con le qualità, la luce, le tenebre e le fatiche. Anche qui, quando scatta la relazione paterno-filiale con Dio, la vita si rigenera. E perchè accada questo, dobbiamo, noi adulti e noi educatori, offrirci come guide spirituali. Quanto importante è la guida spirituale per un giovane. Pensate; domenica scorsa abbiamo ascoltato la storia del beato Charles De Foucauld, che è stata un’altra figura di santo che ha ispirato Papa Francesco nella “Fratelli tutti”. E Charles De Foucauld ha avuto una vita abbastanza travagliata e un po’ confusa all’inizio; è stato guidato da un padre spirituale e si confessava regolarmente. Perché padre spirituale e guida spirituale, significa concretamente questa relazione di figliolanza, che permette ad un giovane di discernere, di rimanere entro dei limiti, di camminare più spedito, perché accompagnato e sostenuto. Noi sacerdoti, come anche i religiosi, ci stiamo dedicando troppo a gestire le strutture e dedichiamo poco tempo a questo rapporto personale che rigenera.

Per concludere trovo che sia urgente che fiorisce e si diffonda la testimonianza. La testimonianza è il dire a chi incontro quello che Gesù ha fatto nella mia vita. Nel Vangelo del Ceco nato, al versetto 25 capitolo 9 di Giovanni, c’è una bellissima frase che descrive bene così la testimonianza: il cieco difronte alla pressione dei Farisei dice “una cosa so: ero cieco e ora ci vedo. Se sia un peccatore non lo so, cosa so? Ero cieco e ora ci vedo”. Innanzi tutto la testimonianza nel mondo degli adulti; non dobbiamo imporre pesi, ma dobbiamo ma dobbiamo raccontare quello che ci è capitato. Quante volte abbiamo raccontato che cosa ci è capitato, perché andiamo a messa tutte le domeniche? Perché facciamo i catechisti? Perché facciamo gli educatori? Noi siamo bravi a raccontare il catechismo, che è importante da conoscere e approfondire, ma ancora più importante è la nostra testimonianza. Noi adulti dobbiamo fare spazio e accompagnare i giovani in questi ambiti di volontariato. Noi adulti dobbiamo creare nelle nostre comunità contesti di casa, di famigliarità, di accoglienza, di stima. Perché il giovane sente subito il cattivo odore del pregiudizio, della chiusura. Noi adulti dobbiamo essere coerenti e quindi autorevoli. Dobbiamo fare quello che diciamo. E Gesù è stato il più autorevole della storia. Non c’è amore più grande che dare la vita per i propri amici, e lui lo ha fatto. C’è urgenza di testimonianza non solo degli adulti nei confronti dei giovani, ma anche dei giovani nei confronti degli altri giovani. In università, sul posto di lavoro, in casa vostra, raccontate quello che Gesù ha fatto per voi. La testimonianza di un giovane che grida, è un raggio di luce. E poi c’è bisogno della testimonianza dei santi. Prima di tutto di quelli che sono ancora in vita. Affinché esperienze luminose, ricche e significative possano risuonare nelle nostre comunità. Poi ci sono i Santi degli altari. Bisogna amore i santi, farli amare. Anche loro danno un grande contributo. Avere un oratorio intitolato ad un Santo, ricordarlo e celebrarlo, continuare a dargli voce è stupendo. Queste testimonianze rigenerano, accendono l’attenzione, rianimano le vite. Tutto questo non vale solo per i giovani, ma vele per tutti coloro che hanno un cuore giovane, per coloro che desiderano camminare. Così sia anche per noi. Grazie di cuore.

*(Don Giovanni Patella 12-03-2021)*